

Un Patto di Stabilità più soft. Così Bruxelles vuole convincere i “falchi”

Dopo la tregua fatalmente imposta dal Covid, nella Ue è ripartito lo scontro tra “falchi” e “colombe”. E il terreno di battaglia è ora la riforma del Patto di Stabilità, ovvero le regole di bilancio che hanno coinvolto fino al marzo 2020 i Paesi europei di Eurolandia, e l'Italia in particolare. Regole esemplificate in quei due famosi parametri del 3% di deficit e del 60% nel rapporto debito/Pil.

Già alcuni giorni fa il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, aveva posto il problema di aggiornare la normativa. Così, la riunione dell'Eurogruppo appena svoltasi in Slovenia è partita con un attacco alzo zero ai cosiddetti “frugali”. In una lettera indirizzata all'Ecofin, otto ministri delle Finanze si sono detti apertamente contrari all'idea di allentare le regole su deficit e debito mettendo in chiaro che “i trattati non si modificano”. Un'iniziativa guidata, come sempre, dall'Austria assieme a Danimarca, Lettonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Finlandia, Olanda e Svezia. Evidente l'intento: bloccare sul nascere il tentativo di mettere mano al Patto di Stabilità, come più volte auspicato da Gentiloni e mai smentito da Ursula von der Leyen. “Penso sia positivo”, è stata la risposta dell'esponente italiano, “che alcuni Paesi abbiano già cominciato a prendere posizione, il lavoro della Commissione è quello di costruire consenso e cercheremo di farlo nel rispetto di tutti e con l'obiettivo di rendere le nostre regole adatte a uno sviluppo duraturo e sostenibile”. Anche il vicepresidente della Commissione, il lettone Dombrovskis (seppure anche lui solitamente molto rigido su questo aspetto) ha fatto intendere che un cambiamento è necessario. “Ci serve una realistica riduzione del debito per tutti gli Stati membri”, è la sua posizione, “sarà necessario bilanciare la nostra sostenibilità fiscale con la necessità di sostenere la ripresa economica”.

Il punto cruciale è sempre lo stesso. Soprattutto dopo la crisi pandemica, l'idea di tornare alla disciplina precedente come se nulla fosse accaduto appare ai più a dir poco inattuabile. Tanto che è questo il motivo per cui lo stesso Patto di Stabilità è stato sospeso fino al 31 dicembre 2022. Le condizioni di partenza sono stravolte rispetto a quando il Trattato è stato approvato. In quella fase il debito pubblico dell'Ue era mediamente intorno al 60%. Ora è al 100%. L'Italia, certo, è tra i più esposti. Ma anche la Francia sta superando la soglia critica (e psicologica) del 100%, così come pure la Germania ha fatto un balzo in avanti.

Gentiloni e Dombrovskis hanno dunque confermato che in autunno inizierà una consultazione per capire come correggere quell'approccio. Il governo Draghi è impegnato in questo senso. Avendo l'appoggio di Francia (da segnalare un bilaterale tra il ministro dell'Economia Franco e il collega d'Oltralpe Le Maire) e Spagna. Ma molto dipenderà, a questo punto, dal voto in Germania. Il nuovo governo di Berlino sarà determinante: senza la Cancelleria tedesca ogni intervento, infatti, sarà un'illusione.

C'è da dire che una base di riforma sta però già emergendo in seno alla Commissione europea. Come spesso accade, l'Ue riesce a riformarsi solo nei momenti di crisi. La linea di partenza, dunque, non è quella di modificare il Patto di Stabilità, perchè sarebbe sostanzialmente impossibile. Essendo un Trattato, si può cambiare solo all'unanimità.

Quindi, pura utopia, come fa ben capire la lettera degli otto “frugali”. Più agevole è invece intervenire sui regolamenti che lo attuano: il “TwoPack” e il “SixPack”. In particolare, negli articoli che prevedono le procedure di rientro dal debito eccessivo. Allo stato, infatti, le sanzioni sono quasi automatiche. Chi non raggiunge il pareggio di bilancio deve migliorare i saldi dello 0,5% e, soprattutto, chi ha un debito eccessivo è costretto ad una manovra di recupero di 1/20esimo l'anno. Per capire: l'Italia dovrebbe tagliare il debito di almeno una sessantina di miliardi ogni dodici mesi. Ebbene, il progetto è quello di correggere queste procedure per evitare che la ripresa aiutata dal Recovery non si schianti a partire dal 2023. Sarebbe un modo per accontentare “falchi” e “colombe”. E magari tutto potrebbe essere semplificato dalla proroga della sospensione del Patto di Stabilità per un altro anno. Una suggestione che nei palazzi delle istituzioni comunitarie inizia a serpeggiare con una certa insistenza.

Se i Paesi “falchi” hanno già messo in chiaro di voler blindare le regole di bilancio previste dal Patto di Stabilità e crescita, affermando tenacemente che le regole dei Trattati non si cambiano, invece Bruxelles - e il fronte di Paesi guidati da Italia, Francia e Spagna – è decisa ad optare per una mossa “soft”, ovvero le modifiche ai regolamenti che attuano il Patto. Se le regole (3% di deficit e 60% di rapporto debito/Pil, in estrema sintesi) sono ritenute intoccabili dal gruppo di otto Paesi “frugali”, allora la Commissione europea studia criteri di attuazione più leggeri, con una mossa che aggiri il blocco.

Un ritorno acritico a criteri fiscali e finanziari, ritenuti ormai superati e

inutilmente rigidi già in epoca pre-Covid, oggi sarebbe ancora più impensabile. Il debito medio europeo viaggia attorno al 100%, mentre quando fu stilato il Patto era del 60%. L'Italia, per rientrare nei parametri previsti dal Patto, dovrebbe tagliare ogni anno qualcosa come 60 miliardi (il nostro debito è attorno al 160% del Pil). Ma i massicci interventi messi in campo dai governi per contrastare la crisi causata dal Covid hanno fatto schizzare in alto il debito di quasi tutti i Paesi di Eurolandia e un ritorno alla severità fiscale potrebbe deprimere drammaticamente la ripresa, ancora fragile e disomogenea, oggi in corso. Bisogna sottolineare che per essere credibili le regole devono essere applicabili nella realtà, che oggi è radicalmente mutata. Dunque, bene la disciplina di bilancio ma modellata sulla nuova realtà post-pandemia, evitando che deprima la ripresa economica (come già accaduto nel 2011-2012).

Il dibattito sarà feroce tra le diverse capitali, portatrici di visioni diverse di gestione della cosa pubblica. Tanto che una delle idee che circola più insistentemente è quella di congelare il Patto di Stabilità anche oltre il 31 dicembre 2022, in attesa di capire i nuovi equilibri. Ammorbidire i regolamenti attuativi potrebbe rappresentare una via di mezzo. La richiesta di un rientro più graduale nei parametri del debito e, ad esempio, una golden rule rivisitata, che nel calcolo del deficit tenga conto degli investimenti pubblici (valutando con attenzione le categorie di spesa) in grado di generare crescita duratura e di qualità, senza scorporarli dal disavanzo, potrebbero essere due opzioni da mettere sul tavolo della trattativa. In cambio, appunto, di maggiore certezza nell'applicazione delle regole di bilancio. Questo potrebbe essere uno “scambio” equo sui tavoli del negoziato Ue per mettere d'accordo Nord e Sud Europa. Sempre in attesa di capire chi siederà alla Cancelleria di Berlino nei prossimi anni: la Germania, da sola, con le sue prese di posizione è l'unico Paese capace di fare da ago della bilancia. Dunque un nuovo cancelliere che sostenga le posizioni dei “frugali” potrebbe rappresentare un vero problema per un Paese come l'Italia.